

SAGGISTICA Dare un volto alla musica Il sogno di padre Martini

ALESSANDRO BELTRAMI

Padre Giambattista Martini (1706-1784) per i musicologi e i musicofili è una specie di nume tutelare per il ruolo avuto nella storia della musica europea, per quanto non si sia quasi mai mosso dal suo convento francescano di Bologna. Ma non serviva che si muovesse, per due motivi: da una parte non c'era "musico" che di passaggio o per scelta a Bologna non andasse a far visita al padre, a partire da Charles Burney che, ammirandone la sterminata biblioteca, lodò «la sua cultura e le sue conoscenze» oltre a «gaiezza, dolcezza e filantropia»; dall'altra Martini era in contatto epistolare con intellettuali e colleghi di tutta Europa, a partire da Tartini, Gluck, Rameau, Soler, Gerbert ma anche Metastasio e Muratori oltre a figure come Carlo Teodoro di Baviera, Federico II di Prussia, Ferdinando I di Borbone... Martini era dunque uno dei gangli di quella "repubblica delle lettere" che attraverso la cultura unificava in profondità un'Europa altrimenti dilaniata da conflitti e divisioni. Padre Martini fu maestro di cappella, teorico, storiografo e solidissimo docente. A studiare con lui a Bologna non venivano soltanto dall'Italia (fu maestro tra gli altri di Niccolò Jommelli e Giuseppe Sarti; l'allievo, confratello e amico Stanislao Mattei avrebbe poi insegnato a Rossini e Donizetti), ma da tutta Europa. Johann Christian Bach, undicesimo figlio di Johann Sebastian e di stanza a Milano, nel 1756 divenne allievo del francescano, con cui rimase poi in rapporti di amicizia. Padre Martini era il membro più autorevole dell'Accademia Filarmonica, istituzione che rilasciava una "patente" di "Maestro compositore", titolo professionale riconosciuto in tutta Europa. Per ottenerlo nel 1770 giunse anche il quattordicenne Wolfgang Amadé Mozart, il quale era però poco av-

vezzo allo stile rigoroso del contrappunto ecclesiastico. Fu preso allora sotto l'ala dal francescano, che al ragazzo, genio sì ma inesperto, diede lezioni e anche una "spintarella": poiché la prima versione del compito di esame non fu ritenuta soddisfacente dalla commissione, Martini la corresse

in più punti e la diede da ricopiare a Amadé, il quale riconsegnò il brano e si prese il diploma, divenendo il più giovane tra i "filarmonici".

Padre Martini lavorò per tutta la vita a una *Storia della musica* in cinque tomi, rimasta ferma al terzo per la morte dell'autore. Il quinto volume avrebbe dovuto ospitare le biografie dei musicisti più insigni, aperte - come nella tradizione inaugurata dalle *Vite* vasariane nell'edizione del 1568 - da un medaglione con il volto del personaggio. Per questo il francescano intorno alla metà del secolo iniziò a raccogliere disegni e incisioni e dal 1770 circa, con un deciso salto collezionistico, ritratti su tela, arrivando a radunarne duecento circa. L'iconoteca (il termine è significativo perché l'immagine, con finalità documentaria, è qui più importante della pittura in sé), rimasta pressoché integra, è il nucleo originario e più cospicuo della quadreria confluita prima al Liceo musicale, fondato nel 1802, divenuto nel 1942 conservatorio, e intitolato proprio a padre Martini. La collezione è poi stata destinata in parte al Museo internazionale e biblioteca della musica, inaugurato nel 2004.

Olschki ne pubblica il catalogo integrale, lavoro imponente frutto di una ricerca durata quasi 35 anni. Il panorama squadrato offre una molteplicità di approcci: è una sorta di carotaggio di un settore specifico della storia del ritratto; offre uno spaccato storico e sociologico della professione del musicista e della sua autorappresentazione; con la preponderanza di figure di area bolognese è u-

na sorta di "pantheon" della musica felsinea; consente riflessioni sul significato e sul ruolo del volto dipinto, perché questa galleria di uomini illustri, mantenendo il valore gioviano di *exemplum*, attraverso la ricerca persino spasmodica di una veridicità storica del volto (specie per gli autori antichi, i cui ritratti sono inseguiti ovunque per anni e accettati da Martini solo se considerati autentici su basi di ragione e non di tradizione) acquisisce da una parte una dimensione filologica nuova e dall'altra si configura come una raccolta di reliquie, dirette o per contatto. Ed è infine il racconto di un'avventura umana, culturale e spirituale davvero europea.

Sotto il profilo più stretto della storia della musica, nella collezione di Martini troviamo le sole effigi pittoriche attestate di Zarlino, Legrenzi, Bononcini e Sammartini, mentre quelle di Alessandro Scarlatti, Caldara, Gluck sono tra le poche certamente autentiche. Tra queste c'è anche il ritratto di Mozart. Martini lo richiese per tramite di Leopold nel 1776. La tela arrivò l'anno successivo: «La pittura non è di molto valore o sia arte - scrive il padre di Amadé nella lettera accompagnatoria - ma per la rassomiglianza, gli protesto che è rassomigliantissimo». A Martini, d'altronde, era proprio questo che interessava (molti sono i dipinti commissionati ad hoc che riproducono incisioni su fogli sciolti e frontespizi) per quanto apprezzasse la pittura di qualità. Suo ritrattista di fiducia era ad esempio Angelo Crescimbeni, abile pittore bolognese di cui nell'iconoteca troviamo tredici dipinti.

Possiamo però solo immaginare il piacere di quando Martini aprì la cassa giunta da Londra nel 1778 contenente il ritratto di Johann Christian Bach realizzato da Thomas Gainsborough, l'unico dipinto dell'artista inglese in un museo italiano. Un capolavoro che esce dalla serialità imposta alla quadreria dallo stesso Marti-

ni (che indicava ai ritrattati misura delle tele, taglio dell'immagine e arrivava a suggerire i canoni da annotare sui pentagrammi tenuti in mano) anche per il taglio dell'immagine, la cui naturalezza dice una duplice amicizia: tra pittore e soggetto e tra musicista e musicista.

Testimonia un rapporto di amicizia anche il monumentale, sontuoso ritratto di Carlo Broschi detto il Farinelli, dipinto da Giaquinto, un altro "fuori formato" forse già in possesso di Martini dal 1783.

Carissimo amico di antica data del padre, il celebre castrato si era ritirato Bologna dopo la lunga stagione alla corte di Madrid, momento in cui lo mostra la tela. La collezione si ampliò nell'Ottocento, soprattutto per registrare la cultura musicale bolognese. Spiccano le cinque effigi di Gioachino Rossini, da quella giovanile datata 1818 al disegno di Gustave Doré con il compositore sul letto di morte. In collezione anche una delle poche immagini certe della prima moglie di Rossini, il

soprano Isabel Colbran. Più sporadici gli ingressi nel Novecento. Tra questi si segnala il ritratto di Giuseppe Martucci (1904), del napoletano Giuseppe De Sanctis, e quello di Arrigo Serato di Felice Casorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aa. Vv.
**I ritratti del Museo
 della musica di Bologna**
 Da padre Martini
 al Liceo musicale

Olschki. Pagine 688. Euro 90,00

Publicato, dopo anni di ricerche, il catalogo della quadreria raccolta dal grande musicista, didatta ed erudito settecentesco, custodita nella sua Bologna. Oltre duecento dipinti che raccontano una storia europea



Anonimo, "W. A. Mozart" (1776)



A. Crescimbeni, "F. G. Bertoni"



Thomas Gainsborough, "Johann Christian Bach" (1776)